

di *Dino Dozzi*

Chiedo semplicemente scusa

A noi è piaciuto molto il gesto del papa che il 12 marzo scorso nella basilica di San Pietro ha chiesto perdono per i peccati della Chiesa. Non è stata cronaca, ma Storia. La cornice era grandiosa, ma appariva "piccola" e quasi inadeguata ad accogliere il gesto umile ma "immenso" di un uomo tremante e barcollante che chiedeva perdono. Semplicemente, veramente. Di peccati veri, riconosciuti, elencati. Ne ha chiesto perdono pubblicamente a Dio e al mondo. Un fatto straordinario. Tra qualche centinaio di anni, quando nessuno ricorderà più le adunate oceaniche che hanno accompagnato i viaggi di papa Wojtyła in ogni parte del mondo, si parlerà ancora di colui che, dopo duemila anni di cristianesimo, riconobbe i peccati della Chiesa e ne domandò perdono.

"La verità vi farà liberi", ha detto Gesù. E troppe volte questa verità è stata confusa con qualcosa da difendere e da imporre con la forza anche delle armi e dei roghi. Il gesto del papa in ginocchio davanti al crocifisso a chiedere perdono a Dio e all'umanità, fa risplendere la verità più di cento lettere encicliche e libera più di mille crociate.

"Mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità, mai più gesti contro la comunione della Chiesa, mai più offese verso qualsiasi popolo, mai più ricorsi alla logica della violenza, mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi". Per la prima volta la Chiesa non chiama a Canossa gli altri, ci va essa stessa. Non con un generico invito alla conversione, ma riconoscendo i propri sbagli, chiedendone perdono e impe-

gnandosi a non commetterli mai più. Mai più: il vero pentimento è cambiamento. Queste "lacrime di Pietro" sono legate più di quanto sembri ad un modo nuovo di interpretare il primato petrino e il suo servizio alla verità evangelica. Quei "mai più" sono molto più di un proposito: sono il riconoscimento che tutti si può sbagliare e si è sbagliato; che non ci sono "territori esenti" dal giudizio morale e storico; che in futuro non si potrà mai più dire buono o compatibile con il vangelo ciò che oggi, con tale solenne semplicità, questo papa ha riconosciuto peccato. È il gesto di una Chiesa umile, non arrogante, consapevole dei propri limiti; un gesto che ricorda il pubblicano del vangelo che "torna a casa sua giustificato", ricco del perdono ricevuto. È una Chiesa più santa perché santificata dal perdono di Dio e dal perdono degli uomini, che la sentono ora più vicina, più solidale, più incarnata. Più debole di potere umano e quindi più forte di potere divino.

Chiedere scusa è un gesto semplice ma faticoso. Lo sappiamo per esperienza personale. Quando il papa il 12 marzo in San Pietro ha chiesto scusa, tutti si sono resi conto che diventavano una cosa seria il giubileo, il dialogo ecumenico, il rapporto con il mondo intero. Proprio perché la Chiesa non offriva il perdono giubilare solo agli altri, ma lo chiedeva anche per se stessa. Non ci sono stati applausi da stadio: ci si è resi conto che era avvenuto qualcosa di nuovo e di veramente grande. E cominciò lì il millennio della riconciliazione: dal coraggio di chiedere perdono. ■

